

Le tasse dei contribuenti americani finanziano il parco turistico israeliano in cima allo storico quartiere palestinese di Silwan



Almeno 1.500 palestinesi residenti di Silwan, a Gerusalemme, sono a rischio di pulizia etnica a favore di un parco turistico ebraico da istituire sul sito del loro quartiere storico.

Fonte: [english version](#) - Di Jessica Buxbaum – 12 luglio 2021

Foto di copertina: Le autorità israeliane demoliscono un negozio palestinese nell’area Al-Bustan di Silwan, Gerusalemme, 29 giugno 2021. Foto | Activestill

GERUSALEMME EST OCCUPATA – A circa quattro chilometri da Sheikh Jarrah, il quartiere palestinese che ha attirato l’attenzione del mondo a maggio, si trova Silwan. Questo quartiere di Gerusalemme Est occupata è arroccato in cima ai ripidi pendii appena fuori dalla Città Vecchia. Le case sono strettamente accostate e sovrapposte l’una sull’altra mentre si immergono nella valle sottostante. E qui, i residenti palestinesi affrontano la stessa sorte dei loro fratelli a Sheikh Jarrah.

Il 29 giugno le forze israeliane hanno fatto irruzione nella frazione di al-Bustan a Silwan con i bulldozer, radendo al suolo una macelleria e disperdendo i manifestanti palestinesi che difendevano le loro case con gas lacrimogeni, granate stordenti, sfollagente e proiettili di gomma. Almeno 13 persone sono rimaste ferite e sei arrestate tra cui il proprietario della macelleria, Nidal al-Rajabi, e i suoi figli e fratelli.

Riguardo alla recente demolizione, la direttrice per la Palestina del Consiglio Norvegese per i Rifugiati, Caroline Ort, ha dichiarato in un comunicato stampa: “Secondo la Quarta Convenzione di Ginevra, Israele ha l’obbligo di proteggere i civili sotto la sua occupazione e di astenersi dal distruggere la proprietà privata”.

Il negozio di Al-Rajabi è stato distrutto con il pretesto della mancanza di un permesso di costruzione. Diverse organizzazioni per i diritti umani coinvolte nella questione dichiarano numeri contrastanti, ma secondo Fakhri Abu Diab, portavoce di Silwan, anche 16 edifici ad al-Bustan rischiano di essere demoliti. Circa 1.500 palestinesi vivono in più di cento case ad al-Bustan.

Il 7 giugno, due strutture, inclusa la macelleria, hanno ricevuto avvisi dal Comune di Gerusalemme di autodemolire gli immobili entro 21 giorni o lo avrebbero fatto le autorità municipali addebitando ai residenti le spese di demolizione, calcolate in circa 6.000 dollari.

Amy Cohen, direttrice delle Relazioni Internazionali e Difesa presso Ir Amim, un’organizzazione no profit di Gerusalemme, ha dichiarato che la seconda struttura, un’unità residenziale, non ha ancora ricevuto la visita degli ispettori comunali. I funzionari del governo di solito si recano in un edificio con un ordine di demolizione in sospeso per verificare se è già stato demolito dai proprietari. In caso contrario, gli ispettori informano i residenti che le autorità israeliane effettueranno la demolizione entro giorni, o addirittura entro 24 ore.



Una donna documenta un negozio demolito dal governo israeliano a Silwan, 29 giugno 2021. Maya Alleruzzo | AP

Politiche abitative discriminatorie

Secondo Ir Amim, 68 case ad al-Bustan hanno ordini di demolizione in sospeso in modo da eseguire il piano “King’s Garden” della municipalità di Gerusalemme. Il Comune ha delineato l’iniziativa nel 2010, affermando:

L’area del King’s Garden (al-Bustan in arabo) sarà trasformata in un quartiere turistico e residenziale. Saranno costruiti centri commerciali, ristoranti e gallerie d’arte, trasformandola in una movimentata zona turistica. Per la prima volta, i residenti locali avranno il diritto legittimo di vivere in questo quartiere.

Il piano di sviluppo non è andato avanti dal 2010, ma la recente opposizione del Comune all’estensione del blocco delle demolizioni suggerisce che il piano potrebbe essere riattivato.

A febbraio, la municipalità di Gerusalemme ha presentato un ricorso alla Corte degli Affari Locali contro la richiesta dei residenti di al-Bustan di estendere il congelamento delle demolizioni, sostenendo che il piano urbanistico proposto per l’area non segue le linee guida adeguate e non avanza abbastanza rapidamente. A marzo, la Corte ha deciso di prorogare il congelamento delle demolizioni fino al 15 agosto.

Dal 2005 sono in corso trattative tra il Comune e i residenti per sviluppare un piano urbanistico adeguato per al-Bustan. Nel 2009, il piano dei residenti è stato respinto dal Comune a favore del piano del King’s Garden.

Secondo Murad Abu Shafee, un residente di al-Bustan che ha ricevuto un ordine di demolizione, il Comune ha detto ai residenti: “Questo piano strutturale non può essere realizzato in Israele. Si potrebbe realizzare in Europa o in qualsiasi paese arabo, ma non qui”.

“Il nostro piano era molto moderno e non si adatta agli standard del governo israeliano per Gerusalemme Est”, ha spiegato Abu Shafee. “Israele non vuole che abbiamo un quartiere moderno. Vogliono impedirne lo sviluppo.”

Nonostante l’estensione della decisione del tribunale locale, 20 casi di demolizione (incluso l’ordine della macelleria) sono stati esclusi dal congelamento a causa della legge israeliana Kaminitiz, nota come emendamento 116 alla legge israeliana sulla pianificazione e l’edilizia, che è stata pienamente adottata nel 2019. Questa legislazione intensifica l’applicazione contro la costruzione non autorizzata e consente pochi interventi legali nella prevenzione della demolizione delle strutture costruite dopo il 2017. L’emendamento è stato parzialmente congelato dal 2020 tra le discussioni in corso con i parlamentari palestinesi nel governo israeliano.

In una comunicazione il Comune di Gerusalemme ha dichiarato: Non c’è alcuna intenzione di costruire un “giardino biblico” nella zona. Questa è una falsa affermazione. L’area è destinata a giardini e parchi a ..segue ./.

Segue da Pag.25: Le tasse dei contribuenti americani finanziano il parco turistico israeliano in cima allo storico quartiere palestinese di Silwan

beneficio dei residenti locali di Silwan.



Un uomo osserva la polizia israeliana avanzare verso le persone che protestano contro la demolizione di un edificio nel loro quartiere a Silwan, 29 giugno 2021. Maya Alleruzzo | AP

La stragrande maggioranza degli ordini di demolizione ad Al-Bustan è sospesa. Ci sono pochissimi ordini di demolizione che il tribunale ha recentemente deciso di sbloccare. Va sottolineato che questi ordini sono vecchi. Nessun nuovo ordine simile è stato emesso.

Quanto all’esecuzione di questi ordini, il Comune è tenuto ad agire in conformità con la legge e con le sentenze del tribunale. Stiamo ancora studiando a fondo l’ultima sentenza e decideremo i nostri prossimi passi in base all’attuale situazione.

Il Comune ha osservato che al-Bustan è designato come area verde in virtù della sua posizione vicina al fiume Kidron. Jeff Halper, direttore del Comitato Israeliano Contro le Demolizioni Abitative, ha spiegato che quando Israele ha annesso Gerusalemme Est nel 1967 in seguito alla Guerra dei Sei Giorni, ha dichiarato l’intera area di Gerusalemme Est come spazio verde aperto, il che significa che l’area è congelata per future costruzioni.

Halper ha sottolineato l’ipocrisia di questa politica di sviluppo nel modo in cui Israele tratta la costruzione di insediamenti rispetto a quella palestinese, spiegando:

“Oggi, più di centomila israeliani vivono a Gerusalemme Est in questi grandi insediamenti. Ma se la costruzione a Gerusalemme Est è stata completamente congelata, allora come hanno fatto gli israeliani ad ottenere permessi edilizi per tutte queste costruzioni? La risposta è che Israele rilascia permessi per gli insediamenti ebraici. Ma quando un palestinese vuole costruire, il governo dice: “Mi dispiace, quest’area non è destinata allo sviluppo residenziale ma per spazi aperti e verdi. Quindi, è applicato l’uso della burocrazia, della legge e della pianificazione come strumenti di controllo”.

La costruzione ad al-Bustan è stata eseguita principalmente dagli stessi residenti palestinesi sulla propria terra, ma spesso senza i necessari permessi di costruzione. Cohen di Ir Amim ha spiegato che ciò è dovuto principalmente alla mancanza di piani di urbanizzazione praticabili piuttosto che al rifiuto categorico dei permessi di costruzione da parte del Comune:

In assenza di una planimetria, ai residenti è precluso l’acquisto dei permessi. O manca un piano di urbanizzazione o ce né uno così obsoleto, che risale anche a 30 a 40 anni fa, per cui è impossibile ottenere i permessi di costruzione. E questo è un sistema molto gravoso in cui le autorità israeliane hanno trascurato la loro responsabilità municipale di fornire questo servizio”.

“Dal 1967, questo è stato un mezzo per sopprimere la costruzione e la pianificazione palestinese all’interno delle aree palestinesi”, ha concluso Cohen.

I dollari delle tasse americane finanziano l’attività dei coloni

Silwan si trova nel Bacino Sacro, un’area ambita dai coloni religiosi per la sua vicinanza alla Città Vecchia e per i presunti legami con il Re David. L’organizzazione di coloni Ir David o Elad gestisce il Parco Nazionale della Città di David nell’area di al-Bustan. Dagli anni ’90, Elad ha cercato di trasformare Silwan in un simbolo del passato biblico ebraico. Al-Bustan è specificamente preso di mira perché rappresenta un ostacolo al raggiungimento della visione di Ir David di un paradiso biblico.

Le azioni di Elad non si concentrano solo sulla costruzione di insediamenti ma anche sulla promozione di scavi archeologici, attrazioni turistiche e parchi. Secondo il rapporto della Fondazione per la Pace in Medio Oriente (FMEP) su al-Bustan, gli obiettivi dei coloni sono diventati la politica ufficiale del governo israeliano nel 2005, quando il governo dell’allora Primo Ministro Ariel Sharon ha approvato i piani per lo sviluppo dell’area del Bacino Sacro.

“In sostanza, il DNA dell’ideologia biblica di Elad è diventato il DNA del governo di Israele dentro e intorno alla Città Vecchia, con il governo che ha

eternalizzato molte delle sue autorità a Elad per perseguire questi obiettivi”, ha scritto FMEP nel suo rapporto. “I confini tra il governo e i coloni sono diventati così confusi che sono quasi scomparsi.”

Quteibah Odeh, la cui famiglia affronta lo sfollamento ad al-Bustan e a Batan al-Hawa, un’altra frazione di Silwan e bersaglio dei coloni, ha descritto le profonde interconnessioni tra i coloni e il governo israeliano, citando come esempio che Arie King è il vicesindaco di Gerusalemme ma è anche un noto leader dei coloni responsabile dello sfollamento dei residenti di Sheikh Jarrah. “Queste organizzazioni di coloni sono le persone che gestiscono il governo”, ha detto Odeh. “Ricevono pieno sostegno dai militari e da qualsiasi Ministero e Comune”.



La polizia israeliana attacca un uomo palestinese nel quartiere di Silwan a Gerusalemme Est, 4 giugno 2021. Maya Alleruzzo | AP

Ir David non è solo sostenuto dal governo israeliano, ma anche da finanziamenti americani. La sorella no profit di Ir David negli Stati Uniti, Friend of Ir David,

assicura donazioni esenti da tasse per l’organizzazione. Secondo un’indagine di gennaio di MintPress News, la Hertog Foundation, la Irving I. Moskowitz Foundation, la Adelson Family Foundation, la Mindel Foundation, la Samueli Foundation, la Jay and Jeanie Schottenstein Foundation e il Jewish Communal Fund hanno tutte donato a Friends of Ir David. I maggiori contributori dell’organizzazione sono le Fondazioni Irving I. Moskowitz e Adelson Family. Nel 2018, la Fondazione Irving I. Moskowitz ha donato a Friends of Ir David 1,5 milioni di dollari e la Adelson Family Foundation ha contribuito con circa 3 milioni di dollari.

La Ir David Foundation non ha risposto a una richiesta di commento.

Parlano i membri del Congresso degli Stati Uniti

Lo spostamento forzato da parte di Israele dei palestinesi di Gerusalemme Est ha attirato l’attenzione della comunità internazionale, compreso il governo degli Stati Uniti. Il 1° luglio, la rappresentante dell’Illinois Marie Newman ha tenuto un discorso all’aula della Camera, esortando l’amministrazione del presidente Joe Biden a intervenire e fermare le demolizioni in corso.

“Oggi mi ergo a nome delle migliaia di famiglie palestinesi in Cisgiordania che affrontano la prospettiva di sgombero, demolizione e spostamento dalle loro case da parte del governo israeliano”, ha affermato la deputata democratica. “Abbiamo ricevuto la notizia che gli ordini di demolizione sono già iniziati per le case nel quartiere al-Bustan di Silwan a Gerusalemme Est”.

Di fronte alle condanne internazionali, il portavoce di Silwan Abu Diab ha affermato che la recente demolizione ad al-Bustan dimostra la volontà di Israele di andare contro queste recriminazioni. Ha osservato in una dichiarazione:

La gente sa che i membri del Congresso stanno discutendo di questi problemi, ma la demolizione della macelleria ha dimostrato alla collettività che Israele è pronto a sfidare la comunità internazionale, compresi i membri del Congresso degli Stati Uniti. Affermano, ancora una volta, che le demolizioni e gli sfollamenti forzati, compresi gli sgomberi ordinati dal tribunale israeliano, sono contro il diritto internazionale, sono classificati come crimini di guerra e che la potenza occupante, Israele, ha il dovere di proteggere coloro che sono sotto la sua occupazione.

I residenti di Silwan chiedono quindi alla comunità internazionale di assumersi la propria responsabilità di Stato terzo, di invitare Israele a cessare immediatamente tali politiche illegali, con la reale responsabilità come prezzo per eventuali ulteriori demolizioni o sfratti.

Come a Sheikh Jarrah, i palestinesi rimangono fermi contro i continui sforzi di pulizia etnica di Israele. Ogni giorno si verificano manifestazioni contro le demolizioni, ha detto Odeh, residente a Silwan, aggiungendo:

“Queste sono le nostre case. I nostri genitori, i nostri nonni e i nostri bisnonni hanno vissuto qui. Abbiamo ricordi, abbiamo storia e le persone sono il passato, il presente e il futuro”.

Jessica Buxbaum è una giornalista con sede a Gerusalemme per MintPress News che copre Palestina, Israele e Siria. Il suo lavoro è apparso su Middle East Eye, The New Arab e Gulf News.

Traduzione: Beniamino Rocchetto – Invictapalestina.org

L’aberrante pratica dell’esercito israeliano di saccheggiare le case palestinesi denota l’apartheid di Israele



Un nuovo rapporto di una associazione di gruppi per i diritti umani descrive dettagliatamente l’orrore delle invasioni domestiche in stile apartheid israeliano in Cisgiordania, l’ennesima rivelazione sulle orribili realtà di ciò che gli aiuti militari statunitensi a Israele stanno finanziando.

Fonte: [English version](#) - Di Branko Marcetic – 22 settembre 2021

Immagine di copertina: Soldati israeliani fanno irruzione in una casa palestinese nel villaggio di Beit Omar, vicino alla città di Hebron, in Cisgiordania, il 25 gennaio 2008. (Hazem Bader / AFP via Getty Images)

Quando pensiamo alla repressione israeliana dei palestinesi, pensiamo al tipo di scene che abbiamo visto all’inizio di quest’anno: bombardamenti indiscriminati di civili, soldati che brutalizzano i manifestanti non violenti, coloni che rubano sfacciatamente case lasciate temporaneamente vuote. Quello che ci manca sono gli orrori e le umiliazioni a cui sono soggetti i palestinesi quando non ci sono telecamere o testimoni presenti.

“A Life Exposed” (Una Vita Rischiosa), un nuovo rapporto prodotto congiuntamente dalle organizzazioni per i diritti umani Yesh Din, Breaking the Silence (Rompere il Silenzio), e Physicians for Human Rights Israel (Medici per i Diritti Umani Israele), mette in luce solo una di queste indegnità: la pratica delle invasioni domestiche arbitrarie, o incursioni, da parte dell’esercito israeliano, in Cisgiordania.

Quando vengono eseguite all’interno dei confini israeliani precedenti al 1967, tali azioni richiedono un mandato o una causa probabile e sono soggette a una serie di altre regole e regolamenti del tipo solitamente imposto dalle società democratiche. Ma le Forze di Difesa Israeliane (IDF) sono libere di irrompere in una casa palestinese nei Territori Palestinesi Occupati senza nessuna restrizione, effettivamente per qualsiasi motivo e in qualsiasi momento, indipendentemente dal fatto che l’azione produca risultati. Questi motivi includono l’arresto di persone; la ricerca di denaro, armi e altri oggetti; sequestro di un immobile per operazioni militari; e “mappatura”, raccolta di informazioni sulla struttura fisica di una casa e sulle persone che vi abitano, una pratica che è stata recentemente vietata dopo anni di oltraggi.

Attingendo a più di duecento testimonianze sia di palestinesi che di soldati dell’IDF, il rapporto presenta un quadro straziante della natura di queste invasioni domestiche e del loro impatto psicologico duraturo, specialmente per i bambini. Secondo il rapporto, una tipica invasione domestica militare israeliana coinvolge da cinque a trenta soldati dell’IDF e dura in media ottanta minuti. In circa un quarto dei casi esaminati dagli autori del rapporto, i soldati israeliani hanno con noncuranza sfondato la porta di una casa piuttosto che aspettare che gli occupanti la aprissero, e l’88% delle operazioni si è svolto tra mezzanotte e le 5 del mattino.

“In molti casi, forse nella maggior parte, afferma il rapporto, una operazione lascia segni indimenticabili, come emerge chiaramente dalle testimonianze fornite sia dai palestinesi che dai soldati”.

Diversi intervistati paragonano la devastazione lasciata nelle loro case dai soldati dell’IDF scatenati a un “terremoto”, con le truppe israeliane che perquisiscono le case devastandole, lasciando oggetti domestici, piatti e altri oggetti rotti sparsi sul pavimento. Anche un sergente maggiore israeliano paragona “la mole del caos” lasciata dopo l’incursione alla devastazione di un “tifone”. Un altro descrive l’incursione in una casa con la motivazione che contenesse armi, spaccandone le pareti con mazze, lasciando la casa “in macerie”

senza trovare nulla.

I soldati hanno usato la forza fisica in circa un quarto dei casi documentati, afferma il rapporto, e lanciato minacce, incluso puntare armi da fuoco contro i membri della famiglia, nel 30% dei casi. Un uomo cieco e disabile ricorda che un soldato lo ha picchiato nel sonno e gli ha rotto il mento e il braccio sinistro come parte di un’operazione di arresto contro la casa del suo vicino, che ha espressamente chiesto agli israeliani di non coinvolgere le case vicine. Un soldato ricorda un uomo anziano che ha avuto un attacco epilettico nel bel mezzo di un’irruzione, soffocando sul pavimento mentre la sua famiglia chiedeva il permesso di portargli la sua medicina, cosa che il soldato e i suoi compagni hanno proibito loro di fare sotto la minaccia delle armi. Alla fine è arrivata un’ambulanza quando l’uomo aveva smesso di respirare. (Non è chiaro dal rapporto se sia sopravvissuto.)

Anche quando non veniva usata la violenza fisica, i palestinesi sono stati oggetto di una serie di umiliazioni. Un’incursione ha avuto luogo la prima notte di nozze di una coppia, con i soldati israeliani che hanno distrutto i mobili, compreso il loro letto. (“Abbiamo dovuto spiegarle che questo non era insolito”, ricorda il suocero della sposa. “Succede dopo quasi tutti i matrimoni”). In un altro caso, i soldati israeliani hanno perquisito le donne presenti, in un caso con la forza, e sottratto denaro agli occupanti dell’appartamento. I soldati a volte occupano le proprietà delle persone per settimane, dormono nei loro letti e usano i tetti e le scale come latrine.

Il rapporto delinea i persistenti sentimenti di trauma e perdita di controllo tra i palestinesi da parte di chi subisce le invasioni. I bambini se la fanno addosso per paura durante e dopo le incursioni.

“Queste invasioni compromettono significativamente lo sviluppo e la normale esistenza di bambini e adulti, mentre la natura ripetitiva e arbitraria di tali azioni esaspera i sentimenti che accompagnano l’evento e i sintomi post-traumatici”, afferma il BMJ Pediatrics Open, la rivista di settore del Royal College of Pediatrics and Children’s Health (Istituto Reale di Pediatria e Salute dei Bambini) del Regno Unito, in un articolo sul rapporto.

Gli autori notano che i bambini palestinesi hanno un tasso di disturbo da stress post-traumatico che va dal 34 al 50%, significativamente più alto del tasso dal 7 al 12% per i bambini di tutto il mondo.

Un soldato ha riferito che “Per i bambini presenti, è la cosa più terrificante e traumatica, forse anche per me, ma soprattutto per loro”.

Questo è ciò che miliardi di dollari di aiuti militari annuali degli Stati Uniti a Israele aiutano a garantire: la capacità dei soldati israeliani armati fino ai denti di terrorizzare coraggiosamente i bambini e di colpire i civili anziani nel sonno.

Oltre ad essere moralmente ripugnanti, queste pratiche sono, ovviamente, del tutto controproducenti per qualsiasi tipo di strategia “antiterrorismo”, il loro scopo apparente. Come ha detto un soldato: “Ci sono bambini piccoli lì e tutto ciò che ricorderanno per il resto della loro vita è quanto odiano i soldati che nel cuore della notte, mentre erano a casa con la loro mamma, li hanno rinchiusi in una stanza e minacciati con le armi quando avevano solo quattro anni.

Infine, come sottolinea il rapporto, queste pratiche sono un’ulteriore prova che Israele è uno stato di apartheid: Il netto divario tra il diritto civile israeliano e le prerogative dei militari nel perquisire le case palestinesi costituisce l’applicazione di “un diverso sistema giuridico per israeliani e palestinesi sulla base di una distinzione nazionale”.

I leader statunitensi giustificano il sostegno a Israele sulla base del fatto che è “l’unica democrazia in Medio Oriente”.

Il pubblico americano potrebbe vedere la questione in modo diverso, se solo fosse informato su cosa stanno realmente finanziando i dollari delle loro tasse.

Traduzione: Beniamino Rocchetto – Invictapalestina.org

È innegabile: Bennett sta creando uno stato di apartheid

Questo è l’uomo che abbracciano, Joe Biden, Angela Merkel e Abdel-Fattah al-Sissi. Il mondo deve aprire gli occhi.

..segue ./.

Segue da Pag.27: È innegabile: Bennett sta creando uno stato di apartheid



Di Gideon Levy (*) – 19 settembre 2021 - Fonte: English version

Il caporedattore di Haaretz Aluf Benn ha offerto un’abile analisi dei primi 100 giorni di governo del Primo Ministro Naftali Bennett in un articolo pubblicato ieri. In contrasto con il movimento “chiunque tranne Netanyahu”, talmente autocompiaciuto da non poter smettere di elogiare il cambiamento di stile che Bennett ha introdotto, come si complimenta con i suoi ministri e da come non si sente nulla dai membri della sua cerchia, Benn ha giustamente minimizzato il significato dello stile, al quale le persone ora si aggrappano entusiasticamente, ed è arrivato dritto al punto: “Bennett galoppa dolcemente e risolutamente verso uno Stato con milioni di sudditi palestinesi”, scrive Benn.

Ma non è solo “uno Stato” che Bennett sta stabilendo. Sta instaurando uno Stato di apartheid. Quella parola “apartheid” deve apparire d’ora in poi in ogni testo. L’apartheid sarà il secondo nome di Israele, almeno dal momento in cui il suo Primo Ministro ha dichiarato di non avere alcun interesse per un accordo di pace con i palestinesi e che l’occupazione, secondo lui, resterà per sempre.

Bennett ha il merito di aver detto la verità: ha posto fine alla mascherata di un processo di pace, che non era un processo e non è mai stato destinato a raggiungere la pace. Il suo predecessore una volta borbottò qualcosa su “due stati”, altra soluzione esclusa. Questo è uno sviluppo positivo.

Bennett ha anche detto che non incontrerà il Presidente palestinese Mahmoud Abbas. Questo è anche meglio. Qual è lo scopo di una esposizione in più in una serie di operazioni d’immagine che mai, e dico mai, hanno portato a un accordo giusto. Il loro unico scopo era quello di ingraziarsi gli americani e gli europei, così avrebbero permesso a Israele di continuare a consolidare l’occupazione, costruire più insediamenti e ripulire etnicamente più territorio. A che serve rilasciare dichiarazioni su una soluzione a due Stati su cui non un solo primo ministro è stato sincero, se è possibile dire “uno Stato” senza sconvolgere nessuno. Questo è il punto importante che Benn ha evidenziato: Bennett è il primo a farlo senza infastidire nessuno.

Il campo pacifista israeliano e il resto del mondo abbracciano questo fondatore dell’apartheid che intende uccidere dolcemente il sogno palestinese e lo dice anche. Non è che il sogno non fosse già morto, ma ora è persino impossibile sognare.

“Apartheid” va detto, non per la sua bellezza lirica, ma come un pugno in faccia al mondo che abbraccia Bennett.

I presidenti americano ed egiziano hanno fatto di tutto per abbracciare questo nuovo “non Netanyahu”, e qualcuno gli deve ricordare chi stanno abbracciando. C’era un numero considerevole di leader mondiali, incluso il nostro Yitzhak Rabin, che ha abbracciato il Primo Ministro sudafricano John Vorster e in seguito ha sofferto rimorso e forse anche vergogna. Ora il mondo abbraccia Bennett, un uomo affabile, umile, concreto, talentuoso e sano di mente, senza vedere cosa si nasconde dietro l’uomo che abbracciano.

Ebbene, miei cari europei, arabi e americani, siete entusiasti di un apartheidista giurato. Non fate errori. Dovreste davvero credergli quando dice che non ha intenzione di permettere la creazione di uno Stato palestinese.

Ma quali sono le vostre conclusioni, abbraccia-Bennett del mondo? Che invece di un singolo Stato palestinese intende dare loro due Stati? O forse cittadinanza, pari diritti e il riconoscimento di “una persona, un voto” in un unico Stato? Quale pensate che sia il suo obiettivo, se non un moderno Stato di apartheid? Qual è l’obiettivo finale di questo vostro amico, se non

l’apartheid sudafricano in un formato diverso?

E questa è la sfida che è stata posta al mondo. Ogni abbraccio a Bennett è un abbraccio all’apartheid. Non tutto può essere avvolto nella gratitudine per essersi liberati di Netanyahu. La cecità volontaria e l’autoinganno devono finire. Proprio perché Bennett è così onesto, umile e talentuoso, è necessario guardare avanti e dire: Se non due Stati, allora uno Stato. Se non la democrazia, allora l’apartheid.

Bennett ha scelto l’apartheid. Ci deve essere un prezzo per questo nel mondo al di fuori di Israele.

Com’è stato commovente vederlo scusarsi pubblicamente con la famiglia di un soldato israeliano, Barel Hadaria Shmueli; quanto scioccante e inquietante capire la sua visione per 5 milioni di esseri umani che sono destinati a vivere come subumani per sempre. Questo è l’uomo che abbracciano, Joe Biden, Angela Merkel e Abdel-Fattah al-Sissi. Il mondo deve aprire gli occhi.

(*) Gideon Levy è editorialista di Haaretz e membro del comitato editoriale del giornale. Levy è entrato in Haaretz nel 1982 e ha trascorso quattro anni come vicedirettore del giornale. Ha ricevuto il premio giornalistico Euro-Med per il 2008; il premio libertà di Lipsia nel 2001; il premio dell’Unione dei giornalisti israeliani nel 1997; e il premio dell’Associazione dei Diritti Umani in Israele per il 1996. Il suo nuovo libro, La punizione di Gaza, è stato pubblicato da Verso.

Traduzione: Beniamino Rocchetto – Invictapalestina.org

Mahmoud Darwish: Sabra and Chatila



Mahmoud Darwish – Sono trascorsi trentanove anni da quel maledetto settembre del 1982, quando [vennero massacrati migliaia di palestinesi](#) dei campi profughi di [Sabra e Chatila](#) a Beirut. Il tutto ebbe inizio il 14 settembre del 1982, **Bachir Gemayel**, presidente del **Libano**, muore in seguito a un attentato.

Noam Chomsky: Sabra & Shatila Massacre That Forced Sharon's Ouster Recalls Worst of Jewish Pogroms



[Democracy Now!](#)
[922.000 iscritti](#)

Noam Chomsky: Sabra & Shatila Massa...



Ndr. Sono disponibili i sottotitoli in italiano.